

Nomask Cesarscoin

Tutti a cena con Gesù

(l'abito il problema)



Nomask Cesarscoin
“Tutti a cena con Gesù”

Proprietà letteraria riservata
© 2012 Nomask Cesarscoin

© Kion Editrice, Terni
Prima edizione settembre 2012

ISBN 978-88-97355-28-1

Immagine di copertina: *foto di Luigi D'Ambrosio*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

PUNTO FERMO

La civiltà ha una voce flebile e poi parla una lingua incomprensibile all'uomo impulsivo e senza cuore. Essa parla d'amore, di bontà, di perdono, ma l'inciviltà può capire solo parole di potere, odio, vendetta. Gesù e una brava mamma riecheggiano e potenziano quel dolce suono e perciò disturbano il sonno delle coscienze disoneste. La civiltà rispetta le persone e le mode, le tradizioni e le religioni. Essa vede in tutto un senso positivo profondo, vi vede uno spirito di servizio. L'irrazionalità anche loda le manie folcloristiche, la cultura, la religione, ma le impiega per asservire. Però combatte i cristiani che conservano qualche segno tradizionale e così rimangono indietro, non si rinnovano secondo i tempi.

No. E' sempre retrogrado solo chi è incivile e barbaro, cioè chi serve il suo egoismo a scapito ingiusto di qualcuno. Il moderno vero è solo la persona onesta sia precristiana e sia di oggi. Egli solo è vivo. È sempre aggiornato, cioè è disposto ad aiutare il prossimo che ha davanti in quel momento. Egli cambia con disinvoltura i mezzi e le consuetudini che ha per servire, solo se vede che altri modi servono meglio il bisognoso. Egli non cambia i nomi delle cose per far vedere che fa qualcosa e invece così disturba solo chi è contento di quello che potrebbe sembrare antiquato.

Poi bisogna dialogare, si dice. Sì. Sta bene, se questo significa essere civili, cioè non essere ingiusti come non vorremmo che gli altri lo fossero con noi. Ma per questo non occorre dialogare. Questa condotta è una conclusione ovvia e universale per chi vuol essere civile. Difatti davvero non c'è discussione, non c'è problema. La persona civile non fa il male, ma fa il bene generosamente. Questo comportamento è necessario, è sufficiente e ovvio alla

ragione per essere umanamente onesti, civili. Poi le culture o religioni o mentalità sono *optional* anche se spesso necessari per supplire i limiti umani della ragione. Qui si può dialogare, cioè cercare di interpretare le differenti concezioni della vita e vedere se hanno qualche elemento attendibile che parla dell'altro mondo. Tutti devono confermare però quello che è razionalmente civile. Non occorre che ce lo dica la religione o la cultura o l'ideologia. L'onesto insegna a vivere con bontà verso amici e nemici anche se poi ognuno si esprime col proprio linguaggio, come meglio può e sa.

Ogni mentalità è una lingua, è il ritratto di una realtà. È giusta, è umana se alimenta la bontà reciproca, se è ponte con gli altri, se non divide, se è interpretata volta per volta secondo il contesto. Essa è inoltre una spada legittima per fare guerre intellettuali senza quartiere, per capire meglio, ma non pensa mai di usare armi materiali per versare sangue umano. Nelle controversie se qualcuno secondo te dice bestialità, tu digli che sta dicendo bestialità o sta zitto perché non vale la pena spesso prendersela con chi ha rinunciato a ragionare. La libertà di parola, di espressione è un diritto vitale. Anzi dovrebbe essere un dovere dire sempre tutta la verità e niente altro che la verità. Ognuno dovrebbe dire la verità oggettiva che conosce, per essere utile a tutti e non dovrebbe tacere neppure la verità soggettiva, cioè una verità che per un altro potrebbe sembrare una menzogna, anzi potrebbe essere una menzogna *tout court*. Conoscere le opinioni degli altri può stimolare a riflettere e capire meglio. Chi dice davvero quello che pensa sinceramente, dovrebbe essere ringraziato perché rispetta e si fida dell'interlocutore.

Dunque si dialoga per condividere la realtà e crescere più civilmente, non per polemizzare. Per incominciare bene prima di tutto occorre capire i linguaggi, i segni che rivelano il contenuto della realtà più chiaramente. La croce per esempio è un fatto tragico e barbaro. Per il cristiano e per la persona che la conosce, la croce è il simbolo dell'unica vera civiltà umana. La croce mostra

in pratica come si comporta una persona civile. Essa ha bontà compassionevole anche verso i nemici e perciò riporta una vittoria piena su tutte le cattiverie che devono arrendersi davanti a tanto coraggio. La dignità umana preferisce la croce alle lusinghe effimere e dannose per l'innocente. La croce libera.

Il male rende schiavi e dice di liberare. Fa apparire le catene, le manette e i ceppi ai piedi come collane, braccialetti, ornamenti preziosi. La croce è la presa di coscienza della verità, della grandezza dell'uomo. Essa è padrona delle forze istintive di cui è schiavo l'animale.

L'uomo, come qualsiasi animale, lotta per salvare la pelle e tende a seguire gli istinti per dominare. Anche Gesù vuole vincere, vuole conquistare, ma preferisce farsi sconfiggere, accetta la morte per salvare addirittura il nemico. Questo comportamento per il sano istinto è pura pazzia. Farsi ammazzare per gli altri è irragionevole. È una logica strana. L'onnipotente ammazza chi non si sottomette. Egli schiaccia col suo tallone d'acciaio inossidabile chi non si lascia dominare e domare con le buone e con le cattive. La forza è padrona. Invece Gesù per conquistare si fa debole. Egli dirà anzi: dalla croce attirerò tutti a me. Vincerò dalla croce. La vittoria definitiva infatti è vincere se stessi. È obbligare se stessi a perdere piuttosto che fare il male. Essa vince anche la voglia di sconfiggere con la violenza. Vincere se stesso è la vittoria vera. Perché reagiamo male, perché ci arrabbiamo se non perché non resistiamo ai nostri impulsi e vogliamo vincere almeno con la forza della voce? Se uno ci offende non sappiamo dominare il nostro carattere. L'istinto ci sopraffà.

Un filmato questi giorni ha detto cose blasfeme secondo una mentalità e a loro giustamente dispiace. Ma tu non devi reagire attaccando con la violenza fisica. Puoi certo al massimo controbattere con la violenza verbale che è sempre ancora umana e può essere giustificata, anzi può essere anche un servizio generoso. Anche la chioccia sciorina, mette in mostra, issa tutte

le sue penne e si avventa contro l'estraneo per allontanarlo dai suoi tesori, dai pulcini. A volte una sculacciata a un bambino impertinente può fare bene, ma non ci si ammazza per le parole. Le mamme sono veramente le uniche umane. Esse assomigliano a Gesù che si fa uccidere piuttosto che uccidere. Certo è normale voler dominare, voler domare gli altri. Chi non vuole essere addomesticato come un cavallo, lo si abbatte e basta. Un cavallo indomabile non serve a niente. Il cavallo o si sottomette, si arrende e porta la soma, il carico per il padrone o viene ucciso.

A volte l'uso della forza brutta può essere forse l'unico mezzo per salvare il salvabile, il minimo di giustizia e di valori fondamentali. Una mamma brutalmente afferra il suo bambino che sta per cadere nel fosso. Ma la croce non è una spada. Essa è un bastone, è una tavola che fa da salvagente in mare aperto. Essa sorregge i deboli umiliati dalla vita offesa dai prepotenti di turno.

Gesù si arrende e l'animale costringe ad arrendersi. Oggi però non c'è da discutere. La libertà di espressione verbale, come altri gesti e forme di linguaggi, è un diritto riconosciuto dalla ragione e da ogni uomo che si ritiene civile. Essa obietta al nemico ma non sparge il sangue di chi è armato solo di parole e chiacchiere. La violenza cruenta è tipica dei viventi senza ragione, è disumana, è ferocia bestiale cioè. La civiltà non ha libertà di cannonate o di bombe. Non assomiglia all'animale che dà cornate, che dà calci. L'istintivo risponde col versare il sangue di chi ha versato l'inchiostro. Egli è incivile, è barbaro. Non ci sono attenuanti almeno che uno non sia handicappato mentale o una bestia feroce.

Queste cose bisogna dirle. Qui non c'è dialogo che tenga. Questa è la minima e anche la massima norma che deve essere comune come vede uno ancora fornito di ragione e di cuore. Il confronto fra le abitudini o tradizioni sia religiose o laiche è nel ricercare, nel vedere se l'umanità storicamente ha qualche indizio serio che autorizzi a parlare coscienziosamente dell'aldilà. Ecco il dialogo con tutte le religioni e culture e stop.

Il punto fermo non è un mio chiodo fisso ma la chiave della civiltà umana e divina che porta naturalmente a riconoscere con gioia tutta la Verità in persona che è Gesù.

INTRODUZIONE

In questo testo cerco di riflettere, mi sforzo di meditare su alcune parole di Gesù. Gesù insegna con tanta elementarità, con tanta chiarezza. Egli fa considerare solo chiacchiere le parole degli intellettuali di tutti i tempi, almeno che questi colti non siano saggi, cioè umani come i grandi Mosè, Buddha, Confucio e altri straordinari pensatori e filosofi dell'oriente e dell'occidente. Molti profeti o filosofi antichi nelle intenzioni amavano solo la verità anche se poi ne trovarono proprio poca. La verità precristiana era solo in parte sufficiente a far vivere abbastanza civilmente. Difatti a volte essa pretendeva anche comportamenti molto feroci. Era poco umana. Era spesso bestiale come la lapidazione dell'adultera o del bestemmiatore. Gesù umanizza tutto. Cioè divinizza l'uomo. A dire il vero Gesù non è credibile. Egli ha un neo inestirpabile, dicono alcuni. Egli è stato la causa della nascita e della crescita della chiesa soprattutto cattolica. Perciò è normale che i non cristiani, e gli atei in modo particolare, non riconoscano Gesù come unico salvatore del mondo. Chi sa che Gesù è la risposta al senso della vita, non lo ammette per poter giustificare la sua incredulità. Egli vuole essere sincero nella sua irreligiosità. Se dicesse di essere informato su Gesù e non cercasse di vivere secondo Gesù, sarebbe un reo confesso. Questo non sia mai detto. I non credenti devono apparire onesti intellettualmente almeno agli altri. A se stessi, alla propria coscienza non possono mentire più di tanto. Perciò essi negano di conoscere Gesù. Ma molti nemici di Gesù sono in realtà solo nemici dei maledetti preti. E fra questi ci sono specialmente molti bravi cattolici. Questi sono pieni di zelo. Sanno tutto di Gesù e soprattutto della chiesa senza aver mai cercato di studiare un po' onestamente la vita di Gesù e della

chiesa. Perciò sono vere tutte le leggende nere, tutte le calunnie, tutte le caricature, ma non è vera la verità. Questi devoti cattolici si guardano bene dal leggere gli studi recenti e più oggettivi degli scandali della chiesa. Essi sanno tutto senza il minimo dubbio. Il credo lo recitano, ma quasi dubitano di quelle verità. Essi non capiscono il credo perché non si abbassano a studiarlo. Le verità di fede sono evidentemente riformulate dalla mano di molti preti e santi. A proposito tanti santi, essendo preti una buona parte, certamente non sono santi.

Ecco un vero miracolo. Tutti sanno tutto della chiesa e di Gesù meno quelli che hanno studiato un po' professionalmente come i preti. I preti studiano per imbrogliare il meglio possibile. Certi laici credono da bravi cattolici all'infallibilità del papa e della chiesa ma nel senso che il papa e la chiesa *infallibilmente* non indovinano mai. Ma non sarà dopotutto come il caso delle mamme? Le mamme hanno sempre torto perché osano riprendere l'uno o l'altro, cioè sia il marito e sia i figli, anche se contro le mamme è più facile prendersela. Le mamme hanno dei difetti evidenti come tutti gli esseri umani. Esse non riescono a soffocare sempre bene i limiti della propria natura.

Il bello con Gesù è che egli accoglie tutti indiscriminatamente almeno che qualcuno non discrimini se stesso degradandosi da uomo ad animale. Cioè a cena con Gesù sono invitati tutti purché indossino abiti umani, cioè siano onesti intellettualmente senza riserve e poi nelle opere si sforzino di essere buoni con i buoni e con i cattivi anche se non ci si riesce sempre per stanchezza ed egoismo che sempre riemerge dalla natura irrazionale simile a quella di ogni animale. Ma nel riconoscere la verità bisognerebbe essere sempre espliciti con sincerità e con gioia.